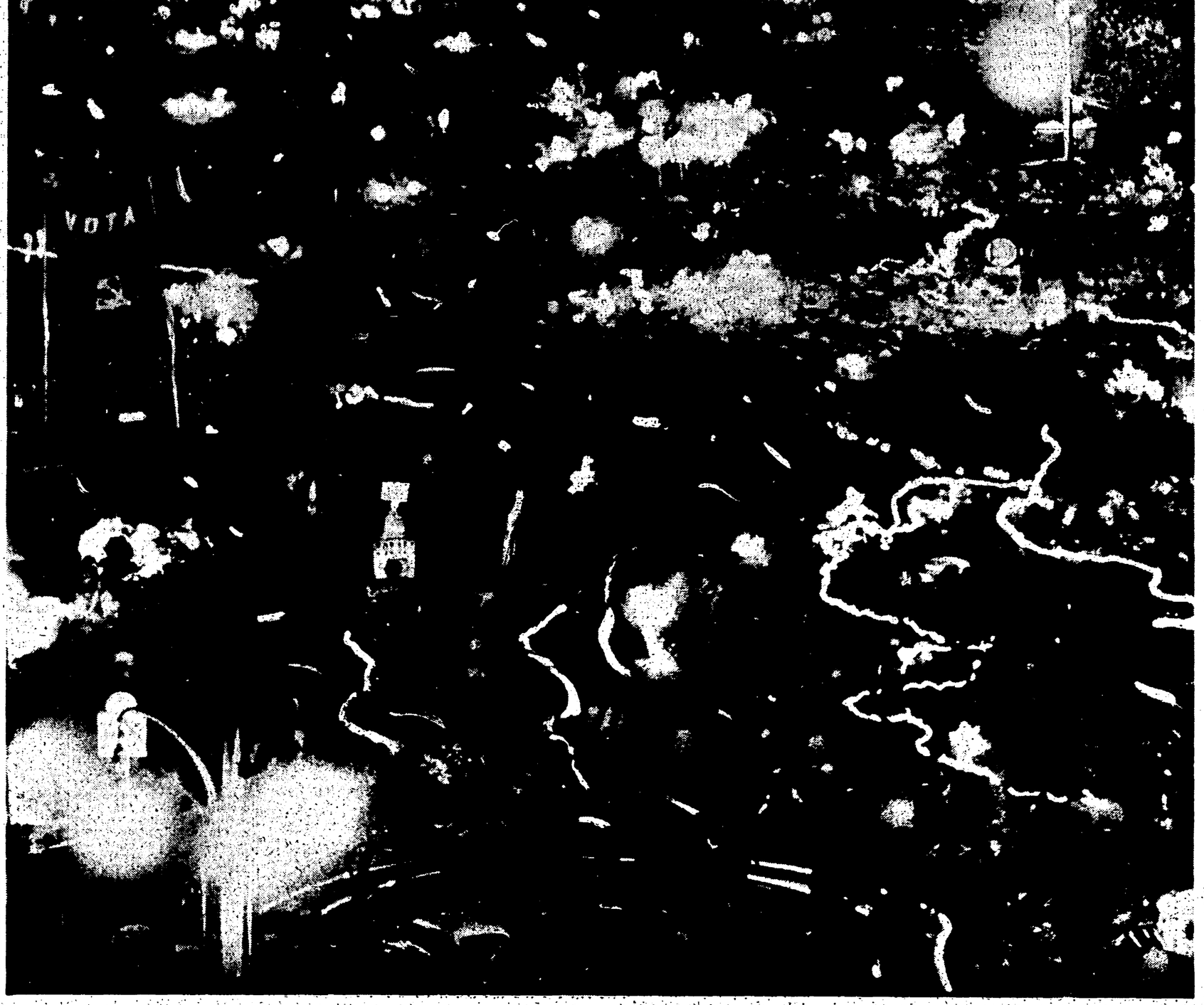
Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 40 Anno XL / N. 115 / Sabato 27 aprile 1963

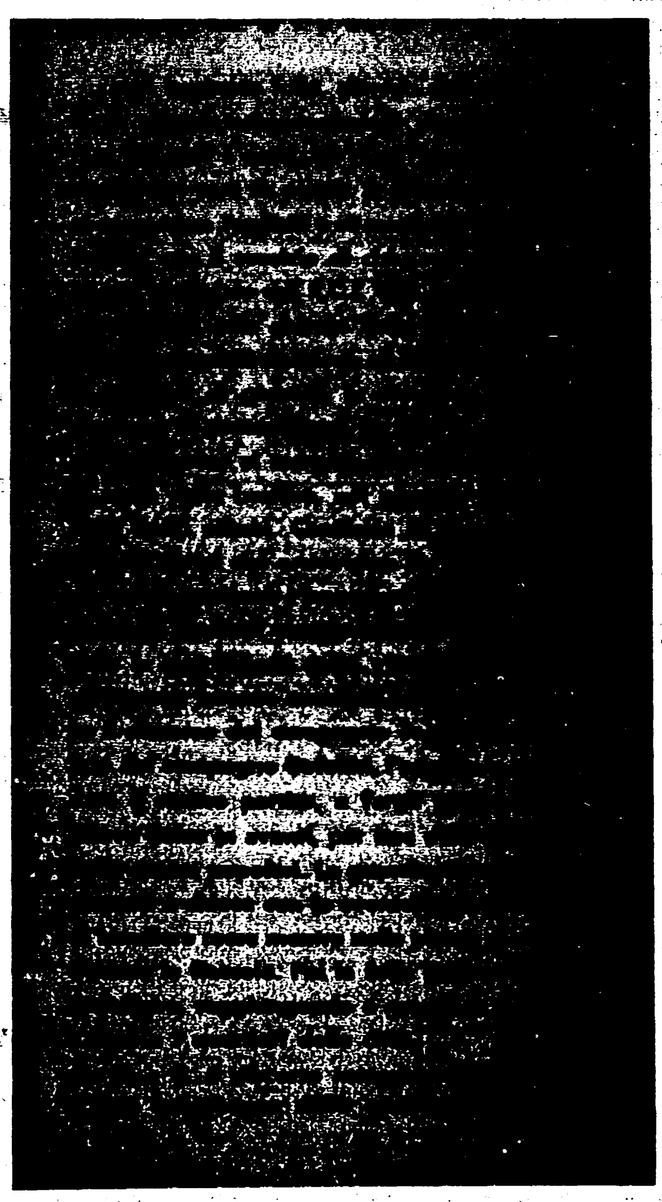
l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

TOGLIATTI: AVANTI COL P.C.I.

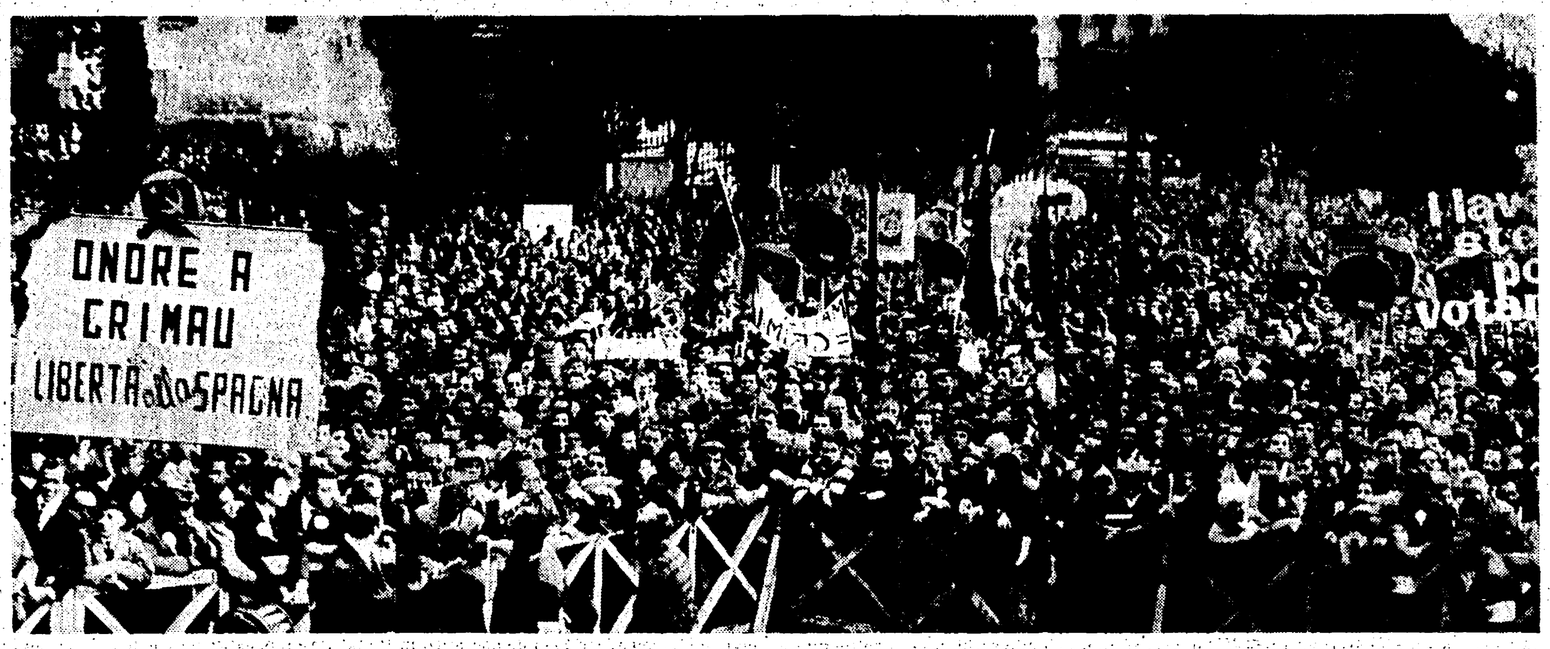
per la pace e la svolta a sinistra





L'entusiasmante incontro di 200.000 romani con Togliatti

La più grande la più bella la più forte manifestazione della campagna elettorale



Quando il compagno Togliatti è apparso sul grande palco eretto davanti alla basilica di S. Giovanni, una lunghissima, calorosa ovazione si è levata dall'immensa piazza. Nonostante la pioggia e la violenta grandinata che si erano abbattute fino ad un'ora prima sulla città, all'ora fissata per l'inizio della manifestazione piazza S. Giovanni appariva gremita in modo inverosimile.

Un quarto d'ora prima dell'inizio, un gruppo di lavoratori ha attraversato la piazza gremita inalberando un grande cartello: « I lavoratori della STEFER, della Fatme e del Poligrafico votano comunista ». Sono giunti fin sotto il palco a fatica, salutati al passaggio dagli applausi dei presenti.

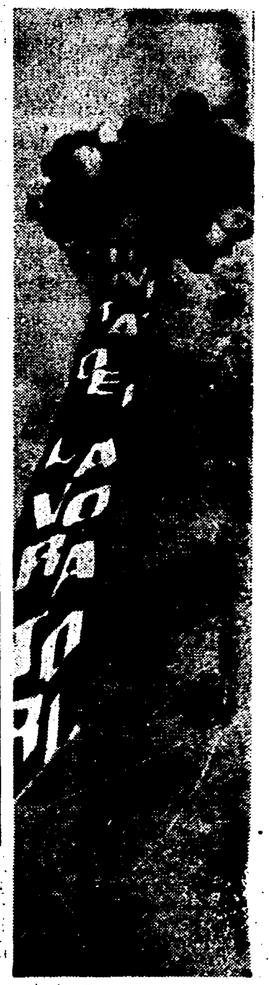
Come sempre, la statua di S. Francesco che dal fondo della piazza guarda verso la basilica, è stata presa d'assalto da un gruppo di giovani che sventolavano una bandiera rossa. La folla ha continuato ad affluire per tutta la durata del comizio. Non solo la piazza appariva gremita, ma anche le strade adiacenti. I tram fendevano la folla lentamente, con i passeggeri aggrappati ai finestrini, gli occhi rivolti al mare di gente raccolta intorno al palco. Uno spettacolo entusiasmante.

Era già scesa la sera quando alla spalle del palco è apparso un grande ritratto del compagno Grimau, disegnato sulla plastica, sospeso sulla folla da tre grappoli di palloncini. Un lungo applauso commosso si è levato dalla piazza, ed il nome del martire della libertà della Spagna è stato scandito da migliaia di bocche. Al termine del comizio il grande ritratto si è sollevato verso l'alto, tra le sciabolate di luce dei riflettori puntati al cielo, per scomparire fra le stelle. Le nubi minacciose erano scomparse, e tutto è parso un auspicio. « Onore a Grimau, libertà per la Spagna », gridava la folla.

Decine di migliaia di giovani hanno portato in piazza S. Giovanni l'entusiasmo e lo slancio che li anima. Innalzavano bandiere rosse, simboli del partito, cartelli. Cantavano in coro canzoni popolari, mentre si attendeva l'inizio della manifestazione. La loro partecipazione così massiccia e travolgente è stata la testimonianza viva dei profondi legami del nostro partito con le nuove generazioni. Conclusa la manifestazione, a gruppi, in corteo, hanno percorso le strade dei quartieri.

A gruppi, in brigate, in cortei i giovani hanno invaso piazza S. Giovanni, trasmettendo a tutti il loro entusiasmo. Molti portavano al collo il fazzoletto rosso con il simbolo del partito e della federazione giovanile, e quando si è fatto buio hanno acceso migliaia di fiaccole, bianche e rosse. La scia luminosa correva da un capo all'altro della piazza, punteggiava di fuochi l'immensa folla attenta, partecipe, entusiasta.

Servizio fotografico **Pais-Sartarelli**



Grappoli di palloncini sostenevano lunghi striscioni multicolori.

TOGLIATTI AI ROMANI:

Concentrate i vostri voti sul partito dell'unità

Appello del segretario generale del Partito per una intensa mobilitazione durante le giornate di voto. Lo sterile anticomunismo di Moro. Contro la DC, partito della conservazione sociale. La avanzata comunista e la lotta unitaria possono soddisfare le profonde aspirazioni popolari al progresso e al rinnovamento.

La grandiosa manifestazione che ha concluso in piazza S. Giovanni la campagna elettorale del Partito comunista è stata aperta dal compagno Paolo Bufalini, segretario della Federazione romana. E' questo, egli ha detto, un incontro fra il compagno Togliatti, il partito comunista e i romani, che sempre profondamente commuove e che si rinnova con crescente intensità ad ogni campagna elettorale. Il compagno Bufalini, citando le cifre delle precedenti consultazioni elettorali, ha ricordato la continua avanzata del PCI nella città di Roma ed ha presentato i candidati della lista comunista. Ha quindi preso la parola il compagno Togliatti, il quale ha pronunciato il discorso che pubblichiamo integralmente:

Cittadini di Roma, lavoratori, amici, compagni, siamo alle ultime battute della lotta elettorale; siamo agli ultimi grandi comizi di questa competizione durata più di due mesi. Vi è qualcuno che dice che questi ultimi comizi non sarebbero una cosa necessaria perché i cittadini oramai avrebbero già scelto sulla base di tutto quello che si è detto prima e di quello che possono aver letto. Io non condivido, cittadini, questa opinione; io credo che anche questi ultimi comizi sono qualche cosa di utile, di indispensabile, soprattutto per i grandi partiti che hanno una base nel popolo e per cui la lotta elettorale, sempre ed essenzialmente, è una campagna per smuovere le masse popolari, per portarle all'azione, per convincerle che dal loro voto, dalla loro posizione, dal loro movimento dipendono le sorti loro e le sorti di tutto il Paese.

Io non credo alla stanchezza delle masse popolari; noi non abbiamo avuto segni di una stanchezza politica delle masse popolari nel corso della battaglia che abbiamo combattuto; abbiamo trovato attorno a noi, in tutte le parti d'Italia, folla ingente di migliaia, di decine di migliaia di lavoratori i quali sono venuti ad ascoltare la nostra parola, ad aderire alle nostre proposte.

E non è vero neanche che siano stanchi gli oratori che parlano dalle tribune. Per noi, vedete, i nostri avversari hanno trovato questa nuova formula; dicono che il nostro partito, oramai, sarebbe un partito stanco, un partito che non ha più una strada aperta davanti a sé, un partito che è isolato. Compagni, cittadini di Roma, voi, con la vostra affluenza in questa piazza, proprio oggi che è stata una giornata tempestosa, tale che fino ad un'ora fa noi stessi non sapevamo se avremmo potuto tenere questo comizio, voi, con la vostra affluenza attorno ai nostri candidati, alla nostra tribuna, alla nostra bandiera, avete respinto tutta questa campagna di idiozie.

La nostra forza, cittadini, viene da questo contatto col popolo; la nostra forza viene dal fatto che, attorno alle nostre tribune, abbiamo trovato ancora una volta le masse operaie, dei contadini, del ceto medio, degli intellettuali italiani volti ad ascoltare la nostra parola. Lasciamo perdere le sciocchezze della campagna avversaria. Ve ne voglio raccontare una: io ho parlato domenica scorsa nella città di Bari, in un comizio al quale erano presenti certamente più di sessantamila lavoratori della città e delle zone circostanti. Ebbene, il quotidiano che esce in quella città e che è il quotidiano personalmente controllato dal segretario del partito della DC, nell'informare di quella grande assemblea non diceva naturalmente una parola, non discuteva le cose che noi abbiamo detto ma si limitava a dire che io sarei stato portato giù dalla tribuna perché non ne potevo più dalla stanchezza, perché questo partito, e anche i suoi capi, tutti, sono stanchi e sfiniti; e per poco non dicevano che mi hanno portato via in barella come uno stanco relitto di un partito isolato e in decadenza!

Compagni di Roma, ridiamo in faccia a questi avversari e ridiamo in faccia alle loro idiozie, alla loro campagna vergognosa di deformazioni e di calunnie. E per dimostrare che stiamo bene in salute, dopo questo comizio noi andremo in Trastevere a mangiare una doppia porzione di bucatini all'« amatriciana », alla barba di tutti i bugiardi e alla barba di tutti gli iettatori del partito della DC!

Siamo giunti alla fine della campagna elettorale e qui possiamo trarne le somme molto rapidamente: la campagna, nel suo complesso, è stata a noi nettamente favorevole; tutte le nostre organizzazioni hanno convocato e tenuto migliaia di comizi, tutti affollati. Noi presentare le nostre proposte, nel discutere della politica nazionale davanti a masse così grandi di lavoratori, noi, fin dall'inizio, ci siamo accorti che è finito il tempo dei vecchi timori, dei vecchi pregiudizi, il tempo in cui si potevano mobilitare contro di noi delle masse non ancora risvegliate alla vita politica, mobilitarle con delle menzogne, con delle contraffazioni della verità o con degli appelli, mal posti, al sentimento.

L'abbiamo detto all'inizio della campagna elettorale e lo ripeto qui: è finito il tempo delle crociate ed è finito il tempo della crociata contro il partito comunista. Noi abbiamo presentato al popolo, abbiamo presentato al nostro Paese un programma di proposte precise volte a rinnovare gli indirizzi politici ed economici della vita nazionale e abbiamo sentito che queste nostre proposte corrispondono all'animo della maggioranza dei lavoratori italiani.

Il popolo italiano è un popolo il quale ama profondamente la pace; è un popolo il quale non nutre rancori, odii contro nessun altro popolo; è un popolo che vuol vivere in amicizia, in fraternità, che vuole collaborare con tutti i popoli dell'Europa e del mondo intiero. Il popolo ha manifestato con campagne memorabili contro il pericolo della diffusione delle armi atomiche che sono armi di sterminio, di distruzione di tutto il genere umano. Ebbene le nostre proposte programmatiche raccolgono questo anelito di pace, questo amore per la pace che è un momento essenziale dell'animo del popolo italiano; lo raccolgono proponendo nuovi indirizzi di politica estera, proponendo che l'Italia non diventi mai una potenza atomica, non accetti che sul suo territorio, nei suoi mari, sulle sue navi e sui suoi aerei, siano piazzati questi ordigni che servono soltanto a minacciare la distruzione dei paesi stessi dove essi sono collocati.

Crescente fiducia delle masse

Ma noi abbiamo raccolto una adesione delle masse lavoratrici delle fabbriche e dei campi alle proposte che presentiamo per risolvere i problemi che oggi angustiano tanta parte del nostro popolo: il problema del salario insufficiente, inadeguato ai bisogni dell'esistenza; il problema del lavoro che, per trovarlo, migliaia, diecine di migliaia di cittadini sono costretti ad abbandonare il suolo della Patria, ad andarlo a cercare in terra straniera lasciando deserte, incolte, intiere zone delle nostre campagne del Mezzogiorno e del Centro-Italia. Le nostre proposte tendono a risolvere il problema della casa, il problema della scuola, quello dell'assistenza pubblica, delle pensioni, in modo nuovo, adeguato alle nuove condizioni di vita che si sono create in Italia sotto l'impulso della popolazione e lo stesso sviluppo dell'industria.

Noi rivendichiamo una linea nuova nella direzione dell'economia del Paese, una linea secondo un piano che sia adeguato alle necessità di accrescere il benessere, di migliorare le condizioni di esistenza di tutto il popolo, ma prima di tutto delle categorie più disagiate; un piano il quale tenda a limitare e spezzare il potere dei grandi monopoli industriali che oggi concentrano nelle loro mani tutte le ricchezze del Paese e vogliono dominare tutta la vita economica.

Il nostro programma raccoglie dalle masse popolari la profonda aspirazione, caratteristica del momento presente, a governarsi da sé in modo nuovo, a poter dire la propria parola e a poter esercitare una influenza decisiva sulla soluzione di tutti i problemi che interessano la vita dei cittadini. Per questo noi chiediamo uno sviluppo, una estensione delle istituzioni democratiche attraverso la creazione di quegli organismi che la nostra Costituzione prevede.

Ecco, cittadini, a grandi linee, sommariamente, ciò che noi abbiamo presentato al popolo; ecco i punti attorno ai quali noi abbiamo sentito l'adesione, il consenso di masse popolari via via sempre più grandi. Ed è per questo che, fin dall'inizio della campagna elettorale, il nostro Partito si è trovato al centro della competizione, perché noi rivendichiamo una politica popolare. Lo stesso segretario del partito della DC, quando, all'inizio della campagna, espose le posizioni del suo partito, fu costretto a riconoscere che il solo partito che in Italia è in grado, e che vuol fare una politica popolare è il nostro partito, è il partito comunista. Però, dopo aver detto questo, egli aggiungeva che noi siamo il nemico principale contro il quale bisogna concentrare il fuoco; e ancora ieri sera, parlando alla televisione in modo esagitato, questo uomo politico su cui ricadono tante responsabilità per ciò che vi è di male e per ciò che è avvenuto di male in questi ultimi tempi in Italia, si è occupato di uno dei soliti motivi di agitazione anticomunista pervaso di irritazione, di nervosismo, di deformazione della verità e di cose nettamente false.

Ma io ritengo che egli aveva un dovere, nel momento in cui lanciava contro il nostro partito, contro il partito comunista, l'accusa di essere il nemico contro cui bisogna dirigere i colpi. Egli aveva il dovere di spiegare il perché, ed egli doveva dare questa spiegazione riferendosi al nostro programma, a ciò che noi rivendichiamo, a ciò che noi vogliamo che venga fatto dal nuovo Parlamento nazionale che sarà eletto il 28-29 aprile. Ecco cosa rivendichiamo noi: per il salario, per accrescere il salario degli operai, per riuscire a diminuire l'abisso enorme che oggi separa il profitto dei capitalisti dalla retribuzione dei lavoratori, noi rivendichiamo che i sindacati operai abbiano maggior potere e libertà nelle fabbriche allo scopo di poter esercitare un'azione più efficace di difesa degli interessi dei lavoratori. E' per questo motivo che il segretario della DC ritiene che si debba combattere con tanto astio, con tanta asprezza, contro il nostro partito?

Noi rivendichiamo un piano di sviluppo nazionale della nostra economia che tenga conto prima di tutto degli interessi dei lavoratori, che faccia superare gli enormi squilibri che oggi esistono tra il Nord e il Sud, tra il ricco e il povero, tra la città e la campagna. Ebbene, è questa rivendicazione che egli respinge? Perché non affrontare questo problema discutendone a fondo e, semmai, dopo aver discusso delle nostre posizioni, arrivare alla conclusione che esse sono sbagliate?

Noi rivendichiamo una riforma agraria a favore del piccolo e medio coltivatore e del contadino senza terra; del piccolo e medio coltivatore che anche qui, nei pressi di Roma, si trova, di anno in anno, in condizioni sempre più disagiate e vede davanti a sé profilarsi la minaccia di dover abbandonare il suo podere perché non gli rende più abbastanza per vivere. Ebbene, è perché noi rivendichiamo la riforma agraria, che il segretario della DC sente tanto astio, tanta ripulsione per il nostro piano?

Noi vogliamo liberare la massa dei piccoli e medi coltivatori italiani dal monopolio, dalla oppressione della Federconsorzi; noi insistiamo che vengano dati i conti della Federconsorzi affinché si sappia come sono spesi per opera di corruzione personale e politica quei miliardi che dovrebbero invece servire ad aiutare lo sviluppo dell'economia nelle campagne. E' per questo che l'on. Moro sente tanto astio contro di noi?

Noi rivendichiamo una politica di pace; noi denunciamo la degenerazione reazionaria che oggi dilaga in tanta parte dell'Europa occidentale e chiediamo che l'Italia si disimpegni, si liberi da quei doveri che la legano ad un blocco militare nel quale oggi prevalgono delle forze nettamente reazionarie. Noi condanniamo e respingiamo ciò che dicono coloro i quali affermano che bisogna che l'Italia abbia armamenti atomici perché così si stabilirebbe una pace sulla base dell'equilibrio del terrore. E' questa la posizione che il segretario della DC ci rimprovera, ma questa posizione noi l'abbiamo trovata espressa, nei termini in cui noi la esprimiamo davanti al popolo, nella stessa recente enciclica di Giovanni XXIII.

L'equilibrio del terrore non è la pace. La pace è un'altra cosa; la pace è il disarmo, la pace è intesa fra i popoli; la pace è la conclusione di accordi di non aggressione e di amicizia con tutti i paesi del mondo; la pace è la pacifica coesistenza tra tutti i popoli: ecco ciò che noi rivendichiamo. Ma è perché noi rivendichiamo queste cose le quali, se applicate, se diventassero norma direttiva della politica estera italiana, darebbero all'Italia una posizione di prestigio nel mondo quale essa non ha più avuto da anni e da decenni; e perché noi rivendichiamo queste cose che il segretario del partito della DC è pieno di tanto astio contro di noi e ci addita alla opinione pubblica come dei nemici contro cui bisogna concentrare l'attacco?

Ma il segretario della DC non è sceso all'esame di questi problemi concreti; si è accontentato di dire che alla DC spetta il merito di aver dato all'Italia un regime democratico, spetta il merito di essere una specie di baluardo dell'ordinamento democratico in Italia! Respingiamo nettamente questa affermazione la quale non corrisponde alla verità; essa è una contraffazione della verità, è una aperta menzogna. Noi abbiamo un regime democratico repubblicano e parlamentare perché abbiamo combattuto per venti e più anni contro la tirannide fascista! Abbiamo un regime democratico grazie alla lotta della Resistenza, grazie alla insurrezione nazionale del 25 aprile.

Moro ha dimenticato il 25 aprile

Ricorreva ieri il glorioso anniversario di questa data e il segretario della DC, parlando alla televisione, se ne è persino dimenticato! Ma se non vi fossero state la lotta antifascista, la Resistenza, la insurrezione nazionale, oggi non saremmo liberi, oggi non voteremmo, oggi non potremmo decidere da noi delle sorti del nostro Paese! Ditelo, questo, cittadini, a quegli oratori del Movimento sociale, a quegli oratori fascisti che vanno gridando nelle piazze contro di noi! Dite loro che sono dei profittatori della nostra lotta perché, se essi avessero continuato a dominare, nessuno dei diritti di cui oggi godiamo ci sarebbe stato concesso.

Noi abbiamo oggi un regime democratico e repubblicano perché nella lotta contro il fascismo, nella guerra di Liberazione, nella Resistenza, nell'insurrezione nazionale siamo stati tutti uniti. Non è di un solo partito il merito di aver conquistato la democrazia, ma è della unità delle masse popolari, è dell'unità di tutte le forze democratiche. Guai se questa unità si dovesse rompere, dovesse spezzarsi come è nei piani dei dirigenti del partito della DC!

Ma se poi prendiamo ad esaminare come sono andate le cose dopo la conquista della democrazia, del regime repubblicano, e dopo la conquista della Costituzione repubblicana, ci dobbiamo domandare: che cosa è venuto dalla DC di cui essi possono vantarsi davanti al popolo? Sono venuti gli anni della repressione poliziesca dal '48 al '50, repressione che siamo riusciti a respingere attraverso la lotta nostra, attraverso la lotta di tutte le forze democratiche e popolari. Ma quella lotta è costata enormi sacrifici al popolo, è costata lutti al Paese perché è una lotta nella quale il sangue delle città e la terra dei campi sono stati bagnati ancora una volta dal sangue di coloro che combattevano per il benessere dei lavoratori, per la democrazia e per la pace.

Alla DC dobbiamo i tentativi di strozzare il regime repubblicano: prima con la legge-truffa nel 1953 e poi col famigerato governo Tambroni che dovette essere spazzato da una rivolta di popolo. Non è alla DC che dobbiamo essere riconoscenti di avere una Costituzione progressiva. Alla DC, semmai, dobbiamo chiedere conto del fatto che questa Costituzione per anni ed anni non è stata applicata, è stata messa sotto i piedi dai dirigenti del Paese e le sue norme essenziali sono rimaste sulla carta.

Ed oggi? Quale è la situazione di oggi? Noi riconosciamo che un anno fa vi era stato un tentativo di modificare qualcosa, di spostarsi alquanto verso sinistra; fu il tentativo detto di centro-sinistra. Ebbene, questo tentativo è finito, perché i dirigenti della DC non hanno più voluto saperne di applicare quello che era il programma del governo di centro-sinistra che si era costituito. Di qui l'arresto di quel tanto di movimento che si è iniziato per rinnovare la politica italiana e di qui una marcia all'indietro. Se oggi guardate attorno a voi e vi chiedete che cosa rimane del centro-sinistra, voi constatate che di esso rimane un presidente del Consiglio che se ne va in giro e fa diversi discorsi in un giorno. Ma questo conta poco. In realtà, del centro-sinistra rimangono soltanto dei rottami: un governo nazionale che ha rinunciato ad applicare i suoi programmi; un governo in Sicilia che è dimissionario perché si è ritirato di fronte alla necessità di adempiere all'impegno che aveva assunto di applicare una legge agraria; e, localmente, si hanno delle amministrazioni che stanno cadendo oppure non sono riuscite a fare nulla di nuovo.

La realtà è che il cosiddetto centro-sinistra il partito della DC lo intende in un modo alquanto particolare; la sua concezione del centro-sinistra è unicamente quella di un espediente che dovrebbe essere adoperato per riuscire a consolidare il predominio politico del partito dc in tutta la situazione del Paese, e per riuscire a portare una profonda scissione in seno al movimento delle masse lavoratrici, al movimento sindacale operaio, al movimento dei contadini, al movimento cooperativo, al movimento delle donne. Scindere quello che di unità esiste, rompere quello che di unità esiste in seno alle masse popolari in modo da rendere più tranquilla la prospettiva davanti ai ceti privilegiati e al partito della DC che in quel modo pensa che sarebbe più sicuro di potere esercitare il proprio predominio, il proprio monopolio politico.

Vedete quello che è avvenuto nel corso di questa stessa campagna elettorale. Dopo aver fatto fallire il governo di centro-sinistra per le inadempienze programmatiche, i dirigenti del partito d.c. si sono spostati sempre più apertamente verso destra; una parte di essi, apertamente, ha sollecitato un accordo col partito liberale e con i partiti della destra. Lo stesso presidente del Consiglio, il quale dice di essere uomo di centro-sinistra, rivolgendosi al partito liberale ha detto che lo considera una opposizione costituzionale! Forse in grazia al fatto che il partito liberale non vuole che si applichi la Costituzione per ciò che riguarda l'ordinamento regionale!

Ed oggi voi vedete i giornali liberali, di destra e i giornali filofascisti che, improvvisamente, di fronte alla minaccia che il partito della DC possa uscire sconfitto dalle prossime elezioni, cambiano fronte e invitano tutto l'elettorato di destra, l'elettorato conservatore, l'elettorato reazionario e fascista, a concentrare i voti sul partito della DC!

Quale situazione, io chiedo, può uscire da un simile intrigo politico, da questo continuo spostamento a destra del gruppo dirigente della DC? La situazione che può uscirne, se essi dovessero avere un successo, è una situazione che ci porterebbe addietro persino dal timido tentativo di centro-sinistra; ci porterebbe a qualche governo di tipo centrista con la collaborazione diretta o indiretta dei liberali, con l'appoggio diretto o indiretto dei monarchici e dei fascisti. Ci porterebbe cioè ad una situazione non solo di stagnazione, ma di regresso nello sviluppo delle istituzioni politiche democratiche del nostro Paese.

Domande ai compagni socialisti

Del resto, vedete come i dirigenti d.c. si dirigono, nella loro polemica, ai nostri compagni del partito socialista: essi pongono a loro delle condizioni, e la prima condizione che pongono è quella che venga rotta l'unità del movimento popolare. Ora, voi sapete benissimo che fra noi ed i socialisti non vi è, oggi, nessun patto particolare; siamo pienamente autonomi l'uno dall'altro come partiti. Ma vi è un tessuto unitario del movimento popolare italiano sul quale si regge gran parte della vita democratica del nostro Paese, sul quale si reggono le grandi lotte che gli operai, i contadini, sono in grado di condurre per migliorare le loro condizioni di esistenza, un tessuto unitario sul quale si dovrà reggere, domani, lo sviluppo del nostro regime democratico, il progresso sociale, economico, politico italiano.

Di fronte a questa situazione, è evidente che noi abbiamo posto dei problemi ai compagni del partito socialista; abbiamo posto loro delle domande per aprire con essi un dibattito fraterno che chiarisse le posizioni e facesse luce davanti all'elettorato, a tutte le masse lavoratrici. Dall'inizio della campagna elettorale, sempre, noi abbiamo detto: non vogliamo nessuna rissa con i compagni socialisti, non conduciamo una campagna di insulti, di aggressioni verbali contro i compagni socialisti; noi vogliamo discutere con essi ma ad essi, d'altra parte, noi abbiamo dei problemi da porre. Sappiamo che il loro gruppo dirigente attuale vuol collaborare al governo col partito della DC. Ebbene, diciamo che in questo caso, questo gruppo dirigente ha un dovere ancora più grande, un dovere che deve sentire ancora di più: quello di precisare la sua posizione, quello che esso chiede al partito della DC, quali sono le condizioni in cui si dispone a collaborare con la DC. E soprattutto ha il dovere di criticare apertamente le posizioni conservatrici e reazionarie che i dirigenti della DC oggi stanno prendendo.

Ma perchè i nostri compagni socialisti non si associano a noi nella campagna contro l'armamento atomico dell'Italia, quando sanno che i governanti d.c. si sono impegnati in questa linea, in una linea cioè che può essere fatale alla vita stessa del nostro Paese? Perchè essi tendono ad attutire queste critiche verso il partito della DC concentrando poi il loro attacco contro di noi? Perchè non rispondono chiaramente ai dirigenti della DC sui temi della unità: unità del movimento sindacale, del movimento contadino, del movimento cooperativo, unità delle masse lavoratrici sul terreno democratico per lo sviluppo e l'avanzata della nostra democrazia?

Ecco ciò che noi chiediamo ai compagni socialisti, ed il dissenso, il dibattito tra noi ed i compagni socialisti è su questi problemi, che sono problemi precisi di prospettiva della situazione italiana.

Noi affermiamo che un partito il quale accetti, oggi, quelle condizioni che vengono poste dalla DC ai socialisti nel corso dell'attuale campagna elettorale, è un partito il quale non offre una prospettiva al popolo; anzi, nega al popolo una prospettiva di avanzata e di sviluppo democratico perchè, di fatto, accetta la stessa prospettiva che viene affacciata dal partito della DC; cioè la prospettiva che continui il monopolio del potere nelle mani dei democristiani e che anzi questo si rafforzi persino attraverso una rottura, un indebolimento della unità del movimento delle masse popolari.

Noi vogliamo aprire una prospettiva diversa: la prospettiva di una svolta a sinistra, di una politica nuova, la quale venga raggiunta attraverso la collaborazione di tutte le forze lavoratrici, di tutte le forze democratiche; e prima di tutto una intesa la quale porti a spezzare il predominio, il monopolio politico del partito della DC, a riportare le nostre istituzioni democratiche su quel terreno su cui esse erano state messe dalla nostra lotta liberatrice contro il fascismo.

Noi riteniamo che la prospettiva che si deve aprire al popolo italiano è quella di continuare, di sviluppare, di portare avanti, di portare a termine la grande opera della Resistenza antifascista, l'opera che noi siamo riusciti a portare alla vittoria nella insurrezione del 25 aprile e che dobbiamo coronare con una vittoria tale che ci consenta di rinnovare tutta la vita politica del nostro Paese. Per questo ci rivolgiamo oggi, con grande fiducia, ai cittadini, agli operai, ai contadini, agli uomini del ceto medio. Sappiamo che in direzione del ceto medio viene condotta, dal partito liberale una campagna demagogica piena di menzogne; in realtà, il partito liberale, il quale non può criticare quello della DC perchè ha sempre collaborato con questo partito, ha dato sempre il suo contributo effettivo per consolidare il predominio politico della DC stessa. E se oggi il partito liberale dice qualcosa contro la DC è perchè ha paura, si è spaventato di quel timido inizio di spostamento verso sinistra che vi è stato dopo il Congresso di Napoli e vorrebbe di nuovo far ritornare indietro tutta la situazione del Paese.

Noi ci rivolgiamo alle donne in modo particolare perchè sappiamo che oggi, nell'animo loro, non possono più far presa i vecchi motivi dell'agitazione terroristica e menzognera contro il comunismo. Le donne, oggi, sono entrate nella produzione; accanto a loro hanno trovato l'operaio, hanno trovato il combattente per gli interessi di tutti i lavoratori; si sono unite a noi nella lotta. Esse si uniscano a noi, domani, nel voto, per riuscire a fare andare indietro il partito della DC.

Ci rivolgiamo ai giovani i quali oggi sono una forza così attiva, presente in tutta la vita politica del Paese; giovani delle officine, giovani dei campi, giovani delle scuole medie, giovani delle università a cui noi proponiamo una partecipazione sempre più grande alla direzione della vita politica del Paese, alla costruzione, per se stessi, di un avvenire in cui i giovani abbiano quella posizione che spetta loro e che abbiano davanti a sè delle speranze di un avvenire di felicità, di benessere e di progresso.

Che cosa sarà domani il nuovo Parlamento? Noi non possiamo saperlo nè prevederlo con esattezza. Corre voce che i liberali andrebbero molto avanti, il che vuol dire che si creerebbe, alla destra del partito della DC, nel nuovo Parlamento, un nucleo di forze conservatrici e anche reazionarie che tirerebbero da quella parte; e, naturalmente, nel partito della DC noi sappiamo quale sarebbe il successo di questa azione, dato che una gran parte dei dirigenti d.c. non respingono, anzi vorrebbero giungere ad un accordo col partito liberale. Si creerà, dunque, una Camera dove vi sarà un pericolo di involuzione conservatrice? E cosa è necessario per far fronte a questa situazione? E' necessario che si crei dall'altra parte, alla estrema sinistra, una grande forza combattiva, la forza del Partito comunista, una forza combattiva come la nostra che sia strettamente legata ad un movimento unitario, ad un movimento delle masse lavoratrici il quale possa esercitare una influenza decisiva su tutti gli sviluppi della situazione politica.

La nostra avanzata sarà quindi una avanzata a vantaggio di tutte le forze della sinistra; una nostra vittoria, un nostro successo, spingerà avanti tutta la sinistra appunto perchè sarà la vittoria ottenuta da un partito che non accetta la prospettiva della rottura della unità delle masse democratiche, delle forze popolari. Appunto per questo, la vittoria nostra sarà una vittoria di tutte le forze della democrazia, sarà una vittoria che farà andare avanti, in Italia, veramente, il progresso sulla linea tracciata dalla nostra Costituzione, la Costituzione repubblicana.

Un altro grande passo avanti

Cittadini di Roma, non vi trattengo ulteriormente; la sera è fredda e non vorrei che qualcuno di voi, raffreddandosi, non possa poi venire a votare domenica o lunedì. Vi rivolgo un ultimo appello: mancano due o tre giorni alla fine della consultazione elettorale; ebbene, compagni, queste ore non dovete perderle ma dovete ancora impiegarle per la propaganda minuta che si fa nelle case, nelle famiglie, nei cortili, anche senza comizi come questo. Portate dappertutto la nostra voce, portate dappertutto la nostra parola; fate comprendere a migliaia, a centinaia di migliaia di cittadini quello che noi vogliamo: noi vogliamo una politica di pace; noi vogliamo un piano di sviluppo dell'economia nell'interesse di tutto il popolo; noi vogliamo il progresso delle istituzioni democratiche e repubblicane; noi vogliamo che venga aperta la strada all'accesso alla direzione della vita politica di tutte le masse lavoratrici e dei loro rappresentanti; noi siamo nettamente, recisamente contrari ad ogni forma di discriminazione, di anatemi che venga lanciata contro le forze delle classi lavoratrici le quali si muovono sulla via tracciata dalla nostra Costituzione repubblicana.

Ecco quello per cui noi combattiamo, cittadini di Roma, operai di Roma, coltivatori dei Castelli Romani. Io so quanto siano profonde nell'animo vostro le radici dell'ideale socialista che è il nostro ideale, che è la nostra fede, che è la nostra meta. Noi vogliamo una società nuova, una società socialista, una società dove non vi sia più lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo ma dove tutti vivano nella eguaglianza politica e sociale, tutti vivano nella fraternità, tutti partecipino alla direzione della cosa pubblica e vivano nella pace. E' l'ispirazione socialista del nostro Partito che ci spinge, oggi, a porre in questo modo nuovo, a differenza di tutti gli altri partiti, la questione dello sviluppo del regime democratico italiano, ed è la nostra fedeltà all'ideale socialista che ci garantisce che noi troveremo sempre l'adesione, in Italia, di masse di milioni e milioni di uomini, nelle officine, nei campi, negli uffici, dappertutto.

Avanti, compagni; la battaglia è importante; il suo esito deciderà molte cose della vostra vita di tutti i giorni, della vostra sorte, della sorte del regime politico in Italia. Raccoglietevi attorno a questa forza di avanguardia; concentrate i vostri voti sui nomi dei nostri candidati, sul simbolo del nostro Partito; raccoglietevi attorno al nostro programma, raccoglietevi attorno alla bandiera del nostro Partito.

Cittadini di Roma, il compagno Bufalini ha ricordato che nelle ultime elezioni, qui a Roma, noi sempre siamo andati avanti; ebbene, questa volta ancora, fateci fare un altro grande passo, un altro balzo in avanti; dateci nuove migliaia e migliaia di voti e andremo avanti, tutti assieme, lungo la grande strada segnata dalla nostra Costituzione, per la vittoria del popolo, per il trionfo della causa della pace, del lavoro, del socialismo.